

elegga e abbracci la Virtù, è capace della Tranquillità, cioè di quella beata calma, alla quale aspira il Saggio. Ora qui lascio indeciso, se veramente il Ricco Virtuoso, in cui mano è lo schivar molti Mali, e il godere di molti comodi, Beni, e Piaceri attuali, sia da preferire così francamente al Povero Virtuoso, come d'ordinario si fa. Può anche il Povero, purchè professore della Virtù, godere li moltissimi innocenti attuali Piaceri, e non provar molti affanni e fulmini, che vanno a ferire non le umili capanne, ma le alte Torri. Può guadagnarsi la Tranquillità del cuore, che è il principale costitutivo della Felicità, col custodire l'innocenza, coll'esser temperante nel vivere, contento del suo stato, industrioso, e amante della fatica, e senza affannarsi per tante scene, che si veggono nel Mondo. Certamente non parlò in aria il Principe de' Poeti Latini, allorchè scrisse: *Felices, sua si bona norint, Agricola*. E il suo perchè ebbe Orazio in quella sentenza:

*Beatus ille, qui procul negotiis, &c.*

*Paterna rura bobus exercet suis, &c.*

Non mancherebbe materia a discorsi Accademici, se si volesse trattare sì fatta quistione. Quello intanto, che si può ragionevolmente dire, si è: Che più stabile, più sicura per l'ordinario sarà la serenità dell'Animo, e per conseguente la Felicità del Povero Virtuoso, tal quale l'ho supposta di sopra, che quella del Ricco Virtuoso. Ogni Grandezza, ogni Ricchezza, a chi la possiede è una Tentazione continua, un mantice non mai stanco agli Appetiti, e alle Passioni, per far perdere la Virtù, e l'Amicizia di Dio, che pur sono le cagioni e i fomenti essenziali della Tranquillità, o sia della vera possibil Felicità dell'Uomo sulla Terra. Gran difficoltà, che pruova, chi comanda ai Popoli, o abbonda di Roba, per tenere in freno la Vanità e la Superbia, in guardarli dalle occulte batterie dell'Avarizia o sia dell'Interesse, in superar tutte le lusinghe della sordida Lussuria, tutto il solletico della Gola, e l'Ira, e la Vendetta, ed altre non poche pesti di simil natura. Il fumo d'ordinario è pastura de' Grandi; e quella Roba va gridando tutto dì in cuore de' Facoltosi, ch'ella è fatta per procacciare loro de' Piaceri. Di gran forza ci vuole per resistere a persuasive tanto spesse ed efficaci. All'incontro chi è in povero stato, egli o non ha di questi nemici, o pure se gli ha, facilmente li mette in rotta. Però i Santi per lo più eleffero la Povertà, come guardiana più fedele e sicura della Virtù; o pur seppero vivere come poveri in alto stato, e in mezzo agli agj della vita. Certo più del Povero ha bisogno chi è Grande e Ricco, di una buona provvision di Virtù per sostenersi, e non cadere. E per conseguente chi Santo diviene in mezzo alle Grandezze, e nell'abbondanza delle Ricchezze, regolarmente è da dire più Santo degli altri.

Passiamo ora ad esporre, cosa noi intendiamo col celebre nome di *Virtù*: che questo è il punto più importante della Filosofia. E non già per solo imparare a conoscerla, ma per possederla ed esercitarla, giacchè nel possesso, e nella pratica di questa consiste la speranza di tranquillar gli

Ani-